

L'illusione della superiorità

Analisi delle radici culturali dell'Occidente

La cultura occidentale affonda le sue radici in concezioni plurime e intrecciate che si sono sovrapposte nel corso dei secoli, principalmente risalente alla civiltà greco-romanae alle tradizioni giudaico-cristiane le quali pure hanno origine mediorientale. Si consideri la stessa nascita di Europa che è figlia di Agenore re di Tiro nel Libano.¹

Il dualismo cosmico, bene -male, il mondo come campo di battaglia tra le due forze Ahura Mazda e Angra Mainyu, e dove gli essere umani sono dotati di libero arbitrio e devono scegliere da che parte stare, nasce in Oriente con lo zoroastrismo, fondato da Zoroastro come una delle religioni monoteistiche persiane più antiche, risalente al II millennio A.C. ²

Gran parte dei presocratici subiscono l'influenza orientale, come Eraclito con il conflitto tra opposti che è alla base della struttura del mondo in cui l'unità si raggiunge attraverso l'equilibrio. Pitagora con la matematica e i numeri come essenza dell'universo. Empedocle che introduce nella filosofia greca l'idea che tutto nell'universo è composto dai quattro elementi fondamentali: terra, aria fuoco, acqua.

L'intera storia greca è in gran parte storia orientale con una presenza continua della Persia, il più grande nemico.

Certo è che queste tradizioni sono state i pilastri su cui si è costruita l'identità culturale, filosofica, religiosa e politica dell'Occidente. Una identità caratterizzata nel corso della sua storia millenaria dalla convinzione di essere esclusivo e prezioso, per certi versi diverso rispetto alle civiltà considerate non europee. **Vi è l'idea che il mondo è organizzato in entità secondo una gerarchia**, in categorie ontologiche ben delineate e delimitate, dalla materia inanimata fino a Dio. Si dà rilevanza all'ordine. Nella fase successiva a quella di Omero si dà centralità alla ragione, tutte le entità esistenti sono collocate in una gerarchia, dal più basso al

¹ Ovidio, *Metamorfosi*, Rusconi, 2022.

² Boyce, Mary. *Zoroastrians: Their Religious Beliefs and Practices*. Routledge, 2001.

più alto passando attraverso vari livelli di esseri, divinità immortali, mortali, animali, essere inanimati, altre entità animate.³ Nel periodo presocratico si cerca di esplorare i vari aspetti dell'essere attraverso diverse concezioni: da principi materiali (acqua, aria, fuoco) a entità immutabili (Essere di Parmenide), da forze cosmiche (Amore e Discordia) a particelle elementari (atomi); se i presocratici hanno cercato di comprendere la natura fondamentale della realtà, sarà poi Platone ad ereditare queste riflessioni e ad introdurre una concezione più sistematica dell'essere, distinguendo tra il mondo sensibile e mutevole e il mondo delle Idee, eterno e immutabile, ponendo così le basi per lo sviluppo successivo dell'ontologia occidentale.

Si tratta di una visione armonica dell'universo ove tutto è collocato secondo un ordine preciso e sarà definita come la "*Grande Catena dell'Essere*" da Arthur O. Lovejoy.⁴

Mondo e divino coincidono. Tutte le cose del mondo sono sacre e ogni cosa ha una funzione utile alla divinità la quale è elevata a modello di vita, da qui il politeismo che richiama la divinità presente nella natura e nelle cose terrene, il dio del mare, della terra, del cielo, dell'amore della germinazione del fuoco, della fertilità, del sonno, della notte.

Sono Dei le cui storie sono di dominio sul mondo in una contrapposizione di poteri. Dei che convivono con gli umani e divengono esempi da emulare, cosicché le azioni umane e le gesta hanno un senso laddove sono orientate al modello dell'eroe, della fama, della gloria e della gloria ancora più alta e nello stesso tempo le gesta importanti vengono rievocate con la memoria. La teogonia di Esiodo è emblematica della contesa e del detentore del dominio. Memoria e gesta eroiche dell'individuo assurgono a elementi centrali. Ciascuno esiste in funzione degli altri e le azioni sono funzionali perché gli altri le guardino e siano oggetto di stima e onore nonché degni di canti che raccontano, come nel poema. E' il poema che serve a ricordare l'eroismo e a costruire lo statuto dei morti gloriosi. Dei che sono Re illustri, come Agamennone, o l'eroe Achille come caso esemplare. Da un parte una vita lunga, in pace ma senza nessuna gloria, dall'altra una vita breve ma una gloria lunga e imperitura. Oppure Ettore che quando capisce che è la sua ora, non sfugge ad essa ma decide di fronteggiarla per trasformare la sua morte in gloria: "*no, non intendo perire senza lotta, né privo di gloria, né senza qualche grande impresa la cui memoria giunga agli uomini forti*" Iliade XXII 304- 305).⁵

Le azioni umane, soprattutto nel primo periodo antecedente alle guerre persiane, sono prevalentemente indotte da origine

³ Jean Pierre Vernant, Mito e Pensiero presso i Greci, Einaudi 2001.

⁴ La Grande Catena dell'essere, Arthur O. Lovejoy, Feltrinelli.

⁵ Omero, Iliade, Rizzoli 1999.

divina, o non sono mai totalmente autonome ma vi è sempre la presenza degli dei. Ogni azione comporta la loro entrata in scena per orientare o guidare. "*Cantami, o Diva, del Pelide Achille l'ira funesta che infiniti addusse lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Orco generose travolse alme d'eroi, e di cani e d'augelli orrido pasto lor salme abbandonò (così di Giove l'alto consiglio s'adempì), da quando primamente disgiunse aspra contesa il re de' prodi Atride e il divo Achille*". (Iliade, Libro I, versi 1-7).

"*Ma tutti gli altri, quanti scampati alla testa dei mari, erano già a casa, scampati alla guerra e al mare. Uno solo, bramava ardentemente il ritorno e la sposa, e a lui una dea veneranda tratteneva, Calipso dalle belle trecce, in una caverna profonda, desiderosa che le fosse sposo.*" (Odissea, Libro V, versi 29-31).⁶

Il modello eroico ed esemplare pur in forme differenti nel corso dei secoli segnerà una matrice costitutiva della cultura occidentale e tuttora è rimasto l'elemento portante.

Il condizionamento divino sulle azioni umane pian piano tenderà ad attenuarsi già nel periodo delle guerre persiane e gli dei sempre presenti non intervengono in modo diretto. (Erodoto, Le Storie). Anche loro sono entità sottoposte all'ordine naturale delle cose ma, pur potenze divine, non possono contrastare il processo naturale dell'ordine cosmico. Gli umani pur con aspirazioni divine sono mortali e prendono a modello la vita degli Dei, li vivono con meraviglia perché sono potenti, belli, perfetti e soprattutto immortali. Mentre loro in quanto mortali un giorno cesseranno di vivere.

L'ordine cosmico è il riflesso nell'ordine sociale e politico. In proposito Platone è il principale pensatore.

"...diciamo che quello che è nato deve necessariamente essere nato da qualche cagione. Ma è difficile trovare il fattore e padre di quest'universo, e trovarlo è impossibile indicarlo a tutti. Pertanto questo si deve invece considerare intorno ad esso, secondo quel modello l'artefice lo costruì: se secondo quello che è sempre nello stesso modo e il medesimo o secondo quello che è nato. Se è bello questo mondo e l'artefice buono, è chiaro che guardò al modello eterno: se no- ciò che neppure è lecito dire a quello nato. Ma è chiaro a tutti che guardò a quello eterno: perché il mondo è il più bello dei nati e Dio il più buono degli autori. Il mondo così nato è stato fatto secondo modello che si può apprendere con la ragione e l'intelletto". Nell'opera del Timeo Platone presenta un mondo come un ordine perfetto creato da un Demiurgo che dalla entità divina ed eterna crea un modello (una divinità artigiana), dove ogni entità ha un posto specifico e immutabile.

⁶ Omero, Odissea, Einaudi, 2024

Platone descrive l'universo come una gerarchia di esseri, in cui le anime umane hanno una origine divina e occupano una posizione superiore rispetto agli animali e alla materia inanimata. E' l'intero mondo ad essere strutturato come un ordine perfetto perché derivato dall'immagine divina " *poiché il padre, che l'aveva generato vide muoversi e vivere questo mondo divenuto immagine degli eterni dei, se ne compiacque e pieno di letizia pensò di farlo ancor più somigliante al suo modello.... e però pensa di creare un'immagine mobile dell'eternità che rimane nell'unità e procedere eterna secondo il numero, quella che abbiamo chiamato tempo.... Il tempo dunque fu fatto insieme col cielo, affinché generati insieme anche insieme si dissolvano, se mai a loro avvenga alcuna dissoluzione, e fu fatto secondo il modello dell'eterna natura, affinché le sia simile quanto più possa...*".⁷ (X, Timeo).

Con Aristotele si concepisce la *scala naturae* come una gerarchia che giustifica la posizione dominante dell' uomo sugli animali e degli uomini liberi sugli schiavi. Questo concetto di gerarchia naturale è stato integrato nella cultura occidentale come principio fondamentale, influenzando non solo la filosofia ma anche la religione. Nel suo trattato *Metafisica*, sviluppa ulteriormente l'idea, introducendo il concetto di *scala naturae*, o scala della natura. Per Aristotele, ogni essere vivente può essere collocato in una scala gerarchica basata sul grado di perfezione. Gli esseri umani sono collocati di sopra degli animali e delle piante, poiché possiedono la capacità di ragionare (logos) e di vivere in società organizzate.⁸

Ne deriva un concetto di Ordine inteso come universo religioso che è universo fisico, politico, sociale, giuridico. E' l'ordine che regola il rapporto tra gli uomini i c.d. "i mortali" come tra gli astri. L'ordine politico deve coincidere con l'ordine naturale. Anche la giustizia coincide con il potere assegnato al sovrano. Tutta la vita dell'uomo per la civiltà greca deve centrarsi su un percorso coerente rispetto alle dinamiche di un processo universale ove l'uomo vi è inserito e fa parte di un tutto che lo avvolge e lo guida. E' inserito dentro un avvolgimento che non è stato creato da qualcuno perché è sempre esistito e sempre esisterà. L'individuo non può affermarsi in sé con una sua coscienza, perché questa esiste se interconnessa con l'intero, con l'ordine sociale, politico, del mondo delle cose, della natura. Sul piano sociale l'affermazione dell'individuo può avvenire solo dentro la comunità che forma l'equilibrio. La Comunità è la polis come Ordine politico elevato a sacro. Il suddito è soggetto ad un unico sistema di giustizia che faceva capo al sovrano presso cui potere e divinità tendono a sovrapporsi.

⁷ Platone, Dialoghi, Timeo, X. Laterza, 1918

⁸ Aristotele, Metafisica, Bompiani, 2000

Mettersi contro la Polis ove si vive la comunità e si esercitano i poteri tra i consociati basati sui rapporti di forza, significa allontanarsi dall'ordine e quindi dal sacro e la conseguenza è la consumazione di azioni impure in quanto contrarie al sacro con l'inevitabile punizione che spesso si manifesta nella morte. *“Non è Zeus che lo ha proclamato, né Dike, compagna degli dei infernali; né mai hanno pensato che i tuoi editti umani possano prevalere su quelli degli dèi non scritti e immutabili.”* (*Antigone*, vv. 450-455).⁹

La legge stessa coincide con il divino e ha valore universale, non esiste ancora la coscienza individuale soggettiva che è concezione originata con il pensiero cristiano. Così pure il bene è identificato con l'adesione all'ordine oggettivo ed è sacro. La coscienza intesa come “syneidesis” riflette l'ordine universale, e quando si perde l'armonia non vi è possibilità di riconciliazione come esemplificato nell'*Antigone* con la morte come unico esito. La punizione è vista come la necessaria liberazione dal male, e chi non la subisce è considerato più infelice di chi lo riceve.

All'interno dell'avvolgimento cosmico **il pensiero platonico guarda all'umano nella prospettiva di un orientamento preciso connotato dalla separazione tra ciò che è teoria e ciò che è pratica, tra anima e corpo, tra l'idea come modello di guida che tende alla perfezione e l'azione che deve seguire il piano delle idee.**

Quella che cresce è una concezione che sente di occupare nell'esistenza un **posto privilegiato, separata non solo dal mondo naturale ma anche da altri esseri viventi, nonché anche separata in una dimensione sociale dagli "altri" che non condividono la stessa cultura o livello di sviluppo.**

Le battaglie persiane delle Termopoli e di Salamina e la vittoria sui persiani accentuano la convinzione di libertà e superiorità. *“...dunque chi affermasse che gli Ateniesi furono i salvatori della Grecia non si allontanerebbe dalla verità: qualunque decisione, delle due possibili, avessero preso, avrebbe pesato in maniera determinante sul piatto della bilancia avendo scelto che la Grecia restasse libera, fatta questa scelta, furono loro che ridestarono tutti gli altri greci che non si erano schierati con i Medi e furono loro che naturalmente dopo gli dei respinsero”.*¹⁰

Nel suo trattato della *Politica*, lo esemplifica distinguendo tra greci e non-greci. I “non greci” sono definiti “barbari” destinati per natura alla schiavitù.

⁹ Sofocle, *Antigone*, Mondadori, 2017.

¹⁰ Erodoto, *Storie*, Libro

"È chiaro, quindi, che alcuni uomini sono liberi per natura, e altri sono schiavi, e che per questi ultimi la schiavitù è giusta e utile." (Politica, 1255a, 35-40)

"La razza dei barbari e quella degli schiavi sono per natura la stessa cosa." (Politica, 1252b, 5).¹¹

Come per il modello dell'eroismo **altra componente da reputarsi centrale della cultura occidentale è data dalla costruzione dualistica** dell'essere scaturita come detto dalle influenze persiane dello zoroastrismo. L'essere umano assume una struttura separata composta dall'elemento razionale, il "logos" e dall'elemento irrazionale, il "epithymetikon" ed entrambi gli elementi convivono in una perenne conflittualità.

Ulteriore componente che avrà riflesso nello sviluppo della cultura occidentale è **la spiccata convinzione di una tendente superiorità occidentale rispetto ad altri popoli, in cui a prevalere è la componente della razionalità ed è per questo che gli unici "umani" sono coloro che appartengono allaciviltà greca in quanto essere razionali.** Mentre nei barbari è tendenzialmente prevalente la componente irrazionale e come tali non sono da considerare realmente "umani". Sul punto, ciò che merita di essere rilevato è che la distinzione effettuata non ha valenza culturale ma trova radici nella natura stessa dell'essere:

"certo (è) inevitabile innanzitutto che si uniscano due a due quelli che non possono esserci l'uno senza l'altro, come per esempio femmina e maschio allo scopodella procreazione (e questo non in séguito a scelta, ma, come anche negli altri animali e vegetali, (è) naturale il (fatto di) desiderare di lasciare un altro tale quale (è) lui stesso), e dirigente per natura e suddito per la sopravvivenza. Ciò che infatti può prevedere con l'intelligenza (è) dirigente per natura e dominante per natura, ciò che invece può affrontare [queste] fatiche col corpo (è) suddito e per natura schiavo; perciò al padrone e allo schiavo conviene la stessa cosa. Dunque per natura sidifferenziano il femminile e la schiavitù (la natura infatti non fa nulla tale come i fabbri (che fanno) il coltello di Delfi, in modo precario, ma uno a uno; così infatti potrebbero realizzare ottimamente ciascuno degli strumenti, accudendo non a molti lavori ma ad un solo); invece tra i barbari il genere femminile la schiavitù hanno la stessa condizionesociale. E (il) motivo (è) che non hanno la capacità di comandare per natura, ma la loro comunità èformata da schiava e schiavo. Perciò dicono i poeti "ed è logico che sui barbari comandino i Greci", in quanto per natura barbaro e schiavo sono la stessa cosa".¹²
(Aristotele, Politica 1252 a).

¹¹ Platone, Politica, Laterza, 1997

¹² Aristotele, Politica, Bompiani, 2016

I greci, considerati superiori per natura, si vivono come coloro che sono capaci di comunicare con la parola e si proclamano i legittimi governanti del mondo al contrario dei barbari che sono privi di questa capacità di “logos” e confinati a uno stato di subordinazione naturale.

Nel corso del IV secolo a.c. durante il periodo ellenistico con l'espansione dell'impero di Alessandro Magno cresce l'influenza dal medio oriente. Alessandro Magno (356-323 a.C.) è stato determinante nella diffusione della cultura greca in tutto il Mediterraneo orientale e oltre, fino all'Asia centrale. La sua conquista di vasti territori ha creato un impero dove la cultura ellenistica composta da una sintesi di cultura greca e orientale ha prosperato. Una fusione di ampia portata e si estende all'arte, alla architettura, filosofia, scienza e alla lingua nei territori conquistati. Gli dei che vengono invocati non sono solo quelli greci ma anche asiatici.

Sono influenze diversificate, anche diffuse nel testamento biblico in cui l'individuo inizia a concepire la possibilità di essere qualcosa di diverso, a connotarsi in termini separati tra sé e il mondo. Da un lato si delinea un ordine temporale legato al tempo che scorre e si conclude; dall'altro un ordine che trascende il tempo, quello divino. Oltre questa vita, si prospetta un'altra esistenza, e l'uomo può aspirare alla salvezza.

Mentre nella visione più propriamente greca le divinità si identificano nei vari aspetti della natura e dell'universo e gli dei dell'Olimpo ne sono espressione intervenendo in modo diretto o indiretto nei fenomeni umani o nei processi naturali che sono eterni e la loro presenza è vista come immanente negli affari del mondo, nel mediterraneo orientale si sviluppa tramite i testi biblici l'ordine del tempo separato dall'ordine che lo supera, che è quello divino. Il Dio è totalmente altro rispetto alla creazione, in quanto altro è assolutamente potente, non può avere difetti umani, e non è soggetto ai limiti del tempo e dello spazio, né può essere localizzato in un luogo specifico, ma domina l'intero universo. Permane la percezione dell'individuo come entità mortale dalle origini divine, ma muta la prospettiva, la divinità diviene unica e soprattutto è considerata creatrice dell'universo separata e trascendente rispetto al mondo.

Come nella visione del mondo di Platone del Timeo, anche nella tradizione biblica del Vecchio testamento rimane forte l'idea della categoria dell'essere, dell'ordine e gerarchia ove viene introdotto il concetto di un Dio onnipotente a cui l'uomo deve obbedire. Anche in tale caso si manifesta una pluralità di Dei rappresentative delle varie tribù, si farà avanti poi per traiettorie storiche un Dio unico, quello degli ebrei, protettore della tribù semitica particolarmente geloso tanto da non sopportare la presenza di altre divinità che potessero competere. Dio è rappresentato come un'autorità sovrana che richiede obbedienza e fedeltà assoluta. Il concetto è particolarmente evidente nei comandamenti dati a Mosè, dove l'obbedienza a Dio è vista come fondamento della morale e della legge.

La religione giudaica a cui è seguito il cristianesimo ha incorporato e consolidato l'idea della

gerarchia divina, in cui Dio è al vertice e gli uomini sono chiamati a rispettare la Sua volontà. Si origina una forma di religione rivelata, chiara e strutturata come autorità suprema che richiede obbedienza incondizionata e sottomissione. E' delineato un disegno in cui l'uomo è visto come debole, bisognoso di guida e controllo da parte di una forza superiore e deve quindi sottomettersi. Da un lato per ottenere la salvezza in una futura vita, dall'altro per ottenere sicurezza e ordine nell'esistenza. Come nella cultura greca, permane l'ordine e la finitezza dell'umano come "mortale" il quale sta dentro un ordine divino del tutto razionale, ove la divinità è al vertice e gli uomini sono chiamati a rispettare la sua volontà. Emerge però la differenza, perché nella visione biblica l'uomo ha un' opportunità alternativa rispetto a quella delineata dalla concezione greca. Qui, il rapporto dell'uomo non è più con le leggi cosmiche, in cui egli è solo una piccola parte destinata a scomparire in un ciclo eterno di nascita e morte. Al contrario, l'uomo si relaziona con una divinità che poi diviene un unico Dio con cui stringe un Patto di fedeltà e osservanza. **Deuteronomio 7:9:** *"Riconosci dunque che il Signore tuo Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua misericordia fino a mille generazioni verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti."*; **Genesi 17:7:** *"E stabilirò il mio patto fra me e te e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come un patto perpetuo, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te."*¹³

Il Patto offre la possibilità di vita eterna dopo la morte. Attraverso la fede e il suo rispetto, l'uomo può ottenere sicurezza e, soprattutto, la salvezza anche oltre la morte. Emerge una tensione tra la libertà individuale e la sottomissione all'autorità divina tramite rinuncia alla propria autonomia e responsabilità e la vita è vista come un transito, un cammino che continua oltre la morte, purché si rimanga fedeli al Patto.

Anche la religione così come disegnata ha avuto un impatto profondo nella cultura occidentale, nell'attraversare millenni di storia ha modellato le strutture di potere e di controllo che hanno caratterizzato le società occidentali per secoli. Da essa ne è conseguita la giustificazione del potere monarchico e della gerarchia, la presentazione dell'ordine politico e sociale come un riflesso dell'ordine divino. Re e nobili assumono la veste di rappresentanti di Dio sulla Terra, con il diritto divino di governare e di esigere obbedienza dai loro sudditi. Il carattere religioso impatta anche sulla sfera familiare e sociale, così da creare dei modelli di riferimento dove l'autorità paterna e le gerarchie familiari sono riflessi dell'ordine divino. L'idea che l'autorità sia necessaria per mantenere l'ordine e prevenire il caos diviene motivo alla base della costruzione delle strutture gerarchiche.

¹³ Bibbia, Edizioni Paoline, 1991.

Ogni analisi storica deve sempre prendere a riferimento le traiettorie che gli avvenimenti assumono nei millenni. Nel caso che ci interessa durante i secoli della storia europea la visione gerarchica delle cose si evolve in un continuo intrecciarsi di forme e di sincretismo con il pensiero greco e orientale, integrate e arricchite pian piano dall'influenza della dominazione romana che andrà a prendere il sopravvento. L'impero Romano all'inizio del III secolo d.c. divenuto una grande potenza estesa dall'Atlantico al Medio Oriente, dal Nord Africa alla Gran Bretagna, ha consolidato e ampliato dette influenze, e in una siffatta visione di universalità giunge con l'Editto di Caracalla del 212 d.c. ad ampliare gradualmente la condivisione della cittadinanza fino a renderla comune agli uomini liberi residenti dell'impero; matura la convinzione di essere l'unico popolo civile al mondo, l'unica civiltà destinata a governare e civilizzare il resto del mondo, secondo una visione esclusiva ove non ci sono altri popoli superiori "*Latium late fundata Italiae regionem et Romam caput orbis terrarum fecit. Quae dux rerum, tot gentibus domitis, non terris modo, sed ipsis per mare pandit.*" Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, 3.39.¹⁴ Civitas universale vuole significare centro del potere politico, culturale e militare. "*Roma est una urbs quae omnium gentium virtute imperium tenet.*" (*Roma è l'unica città che detiene il potere su tutte le nazioni grazie alla sua virtù.*) Cicerone, *De Re Publica*, 3.34. Roma proclama se stessa come centro del mondo, *urbs et orbis*.¹⁵

Nel proclamarsi centro del mondo, l'impero romano ha la capacità di richiamare metodi di organizzazione del potere tipici del culto imperiale orientale a carattere divino, di utilizzare metodi amministrativi e finanziari che derivano dal diritto pubblico ellenico, il sistema del bilancio è tratto da quello egizio, di elaborare altre forme del diritto reale della proprietà come per esempio l'ipoteca derivante dal diritto greco. Sul piano della costruzione dell'organizzazione giuridica della società l'impero romano registra capacità di assorbimento, flessibilità e alto senso pratico. D'altro canto non dobbiamo dimenticare che gran parte dei migliori giureconsulti classici sono stranieri o orientali come Gaio, Ulpiano, Papiniano, Paolo, Modestino. Si tratta di giuristi importanti per lo sviluppo e la codificazione del diritto romano. Le loro opere non solo hanno influenzato la legislazione dell'epoca, ma sono state integrate nel Corpus Iuris Civilis di Giustiniano, che è diventata la base del diritto civile in molti paesi europei.

Rimane costante nel trascorrere dei secoli l'idea di dominio, esteso ed elevato a sacramento, dominio non solo circoscritto a fatto politico o militare ma assunto a dimensione sacrale, giustificato e sancito dalla religione, il cui contenuto è l'articolato sincretismo di una pluralità di concezioni greche e orientali, di provenienza biblica, successivamente integrate con il cristianesimo il quale farà prevalere

¹⁴ Plinio, *Naturalis Historia*, Einaudi, 1997.

¹⁵ Cicerone, *De Repubblica*, Rizzoli, 2008.

l'idea dell'Eterno, un ordine a carattere divino e trascendentale capace di superare la mortalità. Quest'ultimo presupposto fonda l'intera organizzazione sociale e politica dell'Europa che nascerà nel medioevo.

Con la caduta dell'impero romano nel 476 d.c. le strutture politiche e sociali che avevano sostenuto l'impero per secoli crollano, lasciando un vuoto di potere parzialmente colmato dalla Chiesa cristiana, la quale diviene protagonista e assume il ruolo potente di detentrica dello ius coeli e si delinea la demarcazione con il potere temporale demandato agli imperatori.

Il cristianesimo, già diffuso in gran parte dell'Impero, assume un ruolo sempre più centrale nella vita delle popolazioni europee, non solo come religione, ma anche come forza unificatrice e organizzatrice. Al declinare dell'impero romano sotto le invasioni barbariche la Chiesa cattolica emerge come l'istituzione più stabile e influente dell'epoca. I vescovi, e soprattutto il vescovo di Roma (il Papa), cominciano a svolgere funzioni che prima erano tradizionalmente riservate agli amministratori imperiali. Le diocesi divengono le principali unità amministrative e i vescovi assumono ruoli di leadership politica, fungendo da mediatori tra i nuovi regni barbarici e le popolazioni romanizzate.

Con la Chiesa si legittima il nuovo ordine sociale e politico, in un processo dottrinario volto ad insegnare che tutti i poteri terreni derivano da Dio, la stessa autorità dei re e dei signori feudali deve passare tramite la Chiesa come intermediaria della sacralità.¹⁶

A potenziare la dottrina teorica vi saranno Sant'Agostino che nell'opera "La Città di Dio" ha richiamato l'ordine gerarchico nell'universo creato da Dio. Agostino descrive un universo in cui ogni creatura ha un posto stabilito, con l'essere umano che occupa una posizione intermedia tra gli angeli e gli animali. Oppure nell'alto medioevo Dionigi l'Areopagita Boezio, Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia, Giovanni Scoto Eriugena. Tutti che in un modo o nell'altro elaborano pensieri complessi di fusione del pensiero platonico e aristotelico con il cristianesimo. Essi descrivono una struttura rigida e gerarchica del cielo e della terra composta da una scala di esseri che va dagli angeli fino agli uomini e agli altri esseri materiali, con ogni livello che partecipa dell'essenza divina in misura diversa ove tutto ciò che esiste ha un fine e una ragione d'essere, inseriti in un ordine razionale e provvidenziale che culmina in Dio.

¹⁶ Paolo Prodi, Il Sacramento del Potere, Il Mulino, 1992.

Questi concetti influenzano profondamente la teologia e la filosofia medievali, anticipando idee che sarebbero state sviluppate ulteriormente da San Tommaso d'Aquino. Per tramite della Chiesa si elabora la teoria del "rex iustus" per cui i sovrani per essere legittimi devono governare secondo i principi cristiani, a fornire una visione del mondo delle persone. La vita è vista come una preparazione alla vita eterna, e la religione influenza ogni aspetto della vita quotidiana, dalla morale alle leggi, dalle festività ai riti. **La Chiesa diviene l'istituzione dominante in grado di influire non solo sullo ius coeli ma anche sullo ius fori, quindi in grado di condizionare la vita spirituale, ma anche quella sociale e politica.** Le cattedrali e le chiese, costruite spesso sui resti delle basiliche romane, divengono i nuovi centri di aggregazione comunitaria, simboli della nuova era cristiana.

Si tratta di un lungo processo culturale di integrazione che raccoglie l'armonizzazione del pensiero filosofico greco, in particolare, come detto, tramite Aristotele, con la dottrina cristiana. Sarà poi San Tommaso d'Aquino a riaffermare la grande catena dell'essere, a integrare in modo più sistematico e compiuto la filosofia aristotelica con la dottrina cristiana e rafforzarne la concezione. Ogni cosa ha un posto prestabilito nella creazione divina e da cui ne consegue la separazione della giustizia dal potere temporale. Come detto sarà questa la strada che servirà legittimare le gerarchie feudali e il diritto divino dei re, che sono visti come intermediari tra Dio e gli uomini. Inoltre, pian piano matura il processo teorico ove il concetto di giustizia viene inteso come separato dal potere umano e identificato come divino perché proveniente direttamente da Dio. Si tratta di una traiettoria storica che caratterizzerà la cultura occidentale.

I teologi medievali, e tra loro soprattutto San Tommaso d'Aquino, giocano un ruolo cruciale in questa sintesi. Nella sua opera monumentale, *Summa Theologica*, cerca di costruire un sistema di pensiero che fonde la filosofia aristotelica con la teologia cristiana. Tommaso è profondamente influenzato da Aristotele, il cui lavoro è stato riscoperto in occidente grazie alle traduzioni dall'arabo. Uno dei concetti chiave che Tommaso prese in prestito da Aristotele è l'idea di un ordine naturale nel quale ogni cosa occupa un posto specifico. San Tommaso adatta l'idea di Aristotele alla sua visione cristiana del mondo, elaborando il concetto della grande catena dell'essere e sostenendo che questo ordine naturale riflette l'ordine divino stabilito da Dio. Secondo Tommaso, Dio ha creato il mondo in modo che tutto avesse *un telos* e una collocazione precisa e una funzione determinata nella creazione.

L'integrazione della Grande Catena dell'Essere nella teologia cristiana non solo giustifica l'ordine cosmico ma serve anche a legittimare le gerarchie sociali e politiche del tempo. Nella visione tomista, l'ordine sociale riflette l'ordine naturale e, quindi, l'ordine divino. Ogni classe sociale e ogni individuo hanno un ruolo specifico da svolgere, stabilito da Dio stesso.

Le gerarchie feudali, ad esempio, sono viste come la diretta conseguenza dell'ordine naturale voluto da Dio. Si ribadisce come i re e i nobili siano i referenti tra Dio e gli uomini, posti in alto nella scala sociale non solo per capacità o per nascita, ma per un decreto divino. Questo concetto è espresso chiaramente in uno dei passaggi della *Summa Theologica*, dove Tommaso scrive: "**Come nell'universo c'è un ordine delle cose, dove alcune sono superiori e altre inferiori, così anche nella società umana c'è un ordine per cui alcuni governano e altri sono governati, per il bene comune**" (*Summa Theologica*, Parte I, Q. 108, Art. 1).¹⁷ Si giunge così a spiegare e fornire articolata motivazione delle ragioni del potere dei re, e dell'intera struttura sociale del Medioevo, in cui il clero, la nobiltà e i contadini hanno tutti ruoli predeterminati. Il diritto divino dei re, in particolare, viene visto come un'estensione dell'ordine naturale, con i sovrani considerati rappresentanti di Dio sulla Terra, responsabili del mantenimento dell'ordine e della giustizia.

La Chiesa medievale assume un ruolo cruciale nel mantenimento e nella promozione dell'ordine gerarchico. La *Grande Catena dell'Essere* serve non solo a spiegare l'ordine cosmico e sociale, ma anche a rafforzare l'autorità ecclesiastica. Dio come fonte di tutto l'essere, la Chiesa, rappresentante di Dio in terra, è posta al vertice della scala sociale, con il papa come guida spirituale dell'umanità, gli essere umani dotati di materia, spirito e ragione occupano un posto specifico, seguono gli animali dotati di sensi ma senza ragione e quindi inferiori, le piante sono inferiori agli animali in quanto hanno solo la capacità di crescere e riprodursi e infine la materia inerte come forma più semplice di esistenza. E'una visione che viene continuamente rinforzata attraverso la predicazione, l'educazione e l'arte. Le cattedrali gotiche, ad esempio, sono progettate per rappresentare simbolicamente la *Grande Catena dell'Essere*, con decorazioni che illustravano la gerarchia degli angeli, dei santi, dei re e dei contadini.

Sulla base delle coordinate teoriche su esposte e costruite in secoli di elaborazione dottrina, ogni qualificazione dell'essere e del soggetto che si discosti da tale pianificazione ontologica composta da corpo-anima, terreno-divino, città di Dio- Città degli Uomini, sensibile-intelligibile, immanente- trascendente, diviene causa negativa e allontanamento dall'ordine delle cose e da Dio.

Il Rinascimento rappresenta una sfida seppur parziale al dualismo ontologico. Pensatori come Pico della Mirandola, con la sua *Oratio de hominis dignitate*, esaltano la dignità e il potenziale dell'uomo, sottolineando la capacità umana di autodeterminarsi e di ascendere verso il divino attraverso la conoscenza. Una visione più positiva dell'umanità ha messo in discussione l'idea che alcune persone siano naturalmente inferiori. Tuttavia, l'Umanesimo rinascimentale non estende questa dignità a tutti

¹⁷ San Tommaso d'Aquino, *Somma contro i Gentili*, Utet 1978.

gli esseri umani in modo universale, mantenendo spesso una visione eurocentrica e limitata della civiltà.

Con l'Illuminismo si giunge ad enfatizzare quei concetti originati nell'umanesimo, si enfatizza la ragione e l'individualismo e i diritti naturali; nascono nuove teorie politiche e sociali che sfidano l'idea che la gerarchia sociale sia naturale o divinamente ordinata. Sono due i pensatori che esprimono bene detta concezione John Locke e Jean-Jacques Rousseau le cui opere giocarono un ruolo cruciale nel rimodellare l'impostazione occidentale della natura umana e delle strutture sociali.

John Locke critica duramente le giustificazioni tradizionali della monarchia e della schiavitù, che spesso si basano su una presunta gerarchia naturale. Nel suo *Secondo trattato sul governo*, Locke sviluppa la teoria del contratto sociale, secondo la quale tutti gli uomini nascono liberi e uguali, con diritti inalienabili alla vita, alla libertà e alla proprietà. Per Locke, l'autorità politica non è giustificata da una presunta superiorità naturale o divina dei re, ma deriva dal consenso dei governati. Scrive: *"Tutti gli uomini sono ugualmente liberi dalla nascita, e nessuno può essere soggetto al potere politico di un altro senza il proprio consenso"* (*Secondo trattato sul governo, cap. 8, sec. 95*).¹⁸ Questa affermazione rappresenta una rottura radicale con la tradizione che vede le gerarchie sociali come un riflesso dell'ordine divino. Locke estende la sua critica anche alla schiavitù, sostenendo che nessun uomo potesse essere ridotto in schiavitù, poiché la schiavitù violava il principio fondamentale dell'uguaglianza naturale. Locke scrive: *"La libertà naturale dell'uomo consiste nell'essere libero da qualsiasi potere superiore sulla terra, e non nell'essere soggetto alla volontà o all'autorità legislativa di un altro uomo, ma solo al comando della legge di natura"* (*Secondo trattato sul governo, cap. 4, sec. 22*).¹⁸

L'altro pensatore che ha aperto la strada allo smantellamento dell'ordine sociale basato sulla monarchia è stato Jean-Jacques Rousseau, che ha messo in discussione la Grande Catena dell'Essere e le gerarchie sociali. Nell'origine della disuguaglianza Rousseau critica la corruzione della società civile, sostenendo che le disuguaglianze non sono naturali, ma create dall'uomo attraverso la proprietà privata e le istituzioni sociali. *"L'uomo nasce libero, ma ovunque è in catene"*. Questa frase emblematica riflette la convinzione di Rousseau che la libertà e l'uguaglianza siano i principi naturali dell'esistenza umana, mentre la società civile, con le sue gerarchie e istituzioni, ha corrotto la purezza originaria dell'uomo.¹⁹ Teorizza che la disuguaglianza sociale non è nello stato di natura, ma è nata

¹⁸ John Locke, *Secondo trattato sul governo. Saggio concernente la vera origine, l'estensione e il fine del governo civile*, Rizzoli, 1998.

¹⁹ Jean Jacques Rousseau, *Il Contratto Sociale*, Feltrinelli 2014

con la comparsa della proprietà privata. *"Il primo che, recintato un terreno, pensò di dire 'Questo è mio', e trovò persone abbastanza semplici da credergli, fu il vero fondatore della società civile"*. Per Rousseau, la proprietà privata ha condotto alla formazione di gerarchie sociali, alla divisione del lavoro e alla creazione di leggi che proteggevano i privilegi dei ricchi e dei potenti a discapito della maggioranza. La sua critica era quindi una condanna non solo delle disuguaglianze esistenti, ma anche delle strutture politiche e legali che le perpetuavano.

Queste idee hanno avuto un impatto profondo sul pensiero politico e sociale dell'epoca e delle epoche successive. La sua critica alla disuguaglianza ha ispirato i movimenti rivoluzionari in Europa e nelle Americhe, e la sua concezione di una società basata sull'uguaglianza e la libertà ha influenzato profondamente il pensiero democratico moderno. Al riguardo Rousseau può essere considerato uno dei padri del pensiero socialista e democratico. La sua visione di una società in cui tutti i cittadini partecipano direttamente al governo e godono di uguali diritti e opportunità ha rappresentato una sfida diretta alle strutture gerarchiche giustificate dalla Grande Catena dell'Essere e dal diritto divino dei re.

L'Illuminismo ha segnato una svolta radicale nella concezione occidentale della natura umana e delle strutture sociali, ha minato le giustificazioni tradizionali per la monarchia e la schiavitù, e ha preparato il terreno per le rivoluzioni democratiche e la nascita di una nuova concezione della giustizia sociale fondata sul principio che ogni individuo è portatore di diritti inalienabili e di una dignità intrinseca.

Tuttavia le idee illuministiche, pur promuovendo concetti di libertà e uguaglianza, sono state talvolta utilizzate per giustificare la dominazione coloniale, creando un paradosso che ha avuto conseguenze profonde e durature.

Permane la visione dualistica dell'essere e della ricerca esasperata del modello esemplare del dover essere costantemente orientata alla perfezione. La natura è posta a disposizione per essere formata a immagine e somiglianza umana, materia potenziale da prendere e trasformare con l'artificio e la "tecne". Ciò che motiverà l'acquisizione dei territori considerati per esempio *nullius in America* che è vista prima dell'arrivo dei colonizzatori come terra desolata e barbarica. Detta visione, seppure modificata in base alle nuove coordinate derivate dalla ragione "illuministica" ha lasciato un'impronta profonda sulla cultura occidentale e sull'idea dell'ordine naturale e sociale. Scienza e razionalità, elementi costitutivi dell'Illuminismo, sono stati strumenti potenti nelle mani dei colonizzatori.

La scienza moderna, con le sue pretese di oggettività e universalità, è stata utilizzata per classificare e gerarchizzare le razze, legittimando la dominazione europea. Il Darwinismo sociale, sviluppato da pensatori come Herbert Spencer, applica le teorie evolutive di Charles Darwin alla società umana. Spencer conia il termine "sopravvivenza del più adatto", sostenendo che le società più forti e avanzate hanno il diritto di dominare quelle più deboli. E' idea che conduce dritto al colonialismo, all'imperialismo e alle disuguaglianze sociali, laddove si sostiene che sono il risultato naturale della competizione tra razze e nazioni. Il Darwinismo sociale è stata una delle giustificazioni ideologiche del "fardello dell'uomo bianco", un concetto secondo cui le potenze occidentali hanno il dovere morale di civilizzare le razze meno sviluppate. Questa visione, profondamente radicata nel dualismo tra civiltà e barbarie, ha avuto un impatto devastante sulle popolazioni colonizzate.

E così a distanza di secoli il pensiero illuminista pur con forme differenti continua la strada secolare per la quale **l'Occidente ha una missione da compiere, quella di portare la luce della ragione ai popoli considerati "primitivi".** L'universalismo illuministico è stato spesso un universalismo esclusivo in cui i diritti e le libertà sono visti come applicabili solo a coloro che erano considerati parte della civiltà europea. "L'essere" della civiltà occidentale è categorico e unico e nulla ci può essere fuori di esso. Sul punto specifico è dirimente Imanuel Kant ove sostiene l'idea di una "pace perpetua" basata su principi razionali universali, in cui mantiene la visione eurocentrica, considerando l'Europa come il culmine della civiltà e della razionalità. Kant scrive: *"L'umanità si compie nel suo più alto grado di perfezione solo nelle razze bianche"* ²⁰. Principio che agevolmente motiva la dominazione coloniale come necessità per elevare le altre razze al livello di civiltà europea, ignorando o mettendo a margine la validità delle culture "altre". Si rievoca così sotto altre spoglie la antica matrice di provenienza della catena dell'essere per cui le società europee occupano il livello più alto della gerarchia sociale e culturale, mentre i popoli indigeni sono collocati ai gradini inferiori, necessitando quindi di essere civilizzati.

I colonizzatori europei giustificano l'espansione con l'affermazione del "progresso" per i popoli colonizzati considerati arretrati e bisognosi di guida, secondo una evoluzione che avanza in linea continua. Nel dover portare il progresso si giustifica l'aggressione sotto la veste dell'eccezionalismo dell'azione, particolarmente evidente nella storia degli Stati Uniti, si è basata sul concetto di un destino manifesto, una missione divina che giustifica l'espansione territoriale e il dominio su altri popoli. Questo eccezionalismo ha sostenuto l'idea che la cultura occidentale avesse un diritto e un dovere intrinseco di civilizzare il resto del mondo, spesso attraverso la forza.

²⁰ Imanuel Kant, Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime, Bur, 2013.

Ciò che desta amarezza e merita di essere evidenziato è che di alcune distruzioni violente e repentine non vi era necessità. Si pensi a Tenochtitlán l'antica capitale dell'Impero azteco, situata nel luogo dove oggi sorge Città del Messico, fondata nel 1325, costruita su un'isola nel lago Texcoco, nel cuore della Valle del Messico. La città è una delle più grandi e potenti dell'epoca precolombiana, ospitandouna popolazione che si stima fosse compresa tra i 200.000 e i 300.000. Distrutta dagli spagnoli tantoda non riuscire a conservarne il ricordo. La civiltà messicana è esempio di morte violenta non necessaria. In proposito Frantz Fanon, nel suo libro *I dannati della terra*, analizza come l'imperialismo occidentale abbia sistematicamente disumanizzato le popolazioni colonizzate, riducendole a oggetti di sfruttamento e giustificando la loro oppressione attraverso narrazioni che le dipingevano come inferiori o addirittura non umane. Questo processo di disumanizzazione non si limita alla violenza fisica, ma include anche violenza epistemica, imponendo un sistema di conoscenza che nega la validità e la dignità delle culture indigene.²¹ Aimé Césaire, nel suo *Discorso sul colonialismo*, ha denunciato l'ipocrisia dell'Occidente, laddove ha giustificato l'oppressione e lo sfruttamento in nome della civilizzazione. I pensatori anticoloniali hanno sfidato direttamente il dualismo tra civiltà e barbarie, sostenendo che fosse una costruzione ideologica utilizzata per legittimare la dominazione e la disumanizzazione.²²

Il cristianesimo, attraverso il missionarismo, ha svolto un ruolo che meriterebbe separata analisi e che può definirsi ambivalente nel rafforzare il dualismo tra civiltà e barbarie. I missionari cristiani di sovente motivano la colonizzazione come azione di salvezza spirituale, sostenendo di portare la luce della civiltà e della fede cristiana ai popoli "barbari". Tuttavia, questa missione "civilizzatrice" è intrinsecamente legata all'imposizione culturale e alla sottomissione delle popolazioni indigene. Molti missionari vedono le culture indigene come primitive e prive di valore, giustificando così la loro distruzione o assimilazione forzata.

Nonostante il ruolo complessivamente concorsuale del cristianesimo nella colonizzazione, ci sono state figure lungimiranti come Bartolomé de las Casas, un missionario spagnolo che ha denunciato le brutalità del colonialismo. Nel suo *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, de Las Casas descrisse in dettaglio le atrocità commesse dai colonizzatori spagnoli contro le popolazioni indigene, difendendo i diritti degli indigeni e argomentando contro la loro schiavitù e oppressione.²³ Le sue opere rappresentano un esempio di come all'interno del cristianesimo ci siano state voci critiche che

²¹ Frantz Fanon, *I Dannati della Terra*, Einaudi, 2007.

²² Aimè Césaire, *Discorso sul colonialismo*. Seguito dal «Discorso sulla negritudine, 2020.

²³ Bartolomé De Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, Marsilio, 2012.

hanno messo in discussione il dualismo tra civiltà e barbarie e hanno difeso la dignità umana universale.

Le conseguenze di queste visioni dualistiche e gerarchiche si sono manifestate non solo nel trattamento degli animali, ma anche nella giustificazione del colonialismo e dello sfruttamento umano. Durante il periodo coloniale, gli abitanti originari delle Americhe e di altre regioni sono classificati come "barbari" e "non civili", giustificando l'invasione, l'espropriazione delle terre e la sottomissione di popoli. Un doppio standard morale che riserva i diritti e la dignità solo ai bianchi per le seguenti ragioni che lo storico James Bryce illustra con specifico riferimento all'Africa²⁴ “...di gran lunga gli aspetti più interessanti nella storia del Sudafrica sono state le relazioni tra le varie razze che lo abitano. Ci sono sette di queste razze, tre native e quattro europee. Le razze europee, due delle quali in particolare, gli olandesi e gli inglesi, sono, naturalmente, molto più forti molto più importanti come fattori politici rispetto ai nativi. (pag. 58)” “...la barba del negro e quasi tutto il naso largo e basso; tuttavia, in alcuni, il naso è piuttosto alto, e i tratti del viso suggeriscono una mescolanza di sangue semitico ... così variano anche nell'intelligenza” (pag. 66). Il testo dello storico Bryce merita di essere esaminato per intero per la convinzione illusoria con cui si delineano agli inizi del XX secolo le tesi sulle differenze tra umani delle varie civiltà. Utile al riguardo esaminare anche il saggio sull'ineguaglianza della razza di Joseph Arthur, conte di Gobineau, pubblicato nel 1855 il quale è considerato uno dei primi tentativi sistematici di teorizzare la superiorità razziale e ha avuto un'influenza significativa sul pensiero razzista e su ideologie come l'arianismo e il colonialismo.

E' noto che dette teorie sono state ampiamente superate e smentite sotto vari profili, della biologia, antropologia, genetica, sociologia. Ma così è stato il nostro passato neanche così lontano nei secoli.

Tuttavia la visuale dualistica dell'Essere che ha storicamente giustificato la supremazia dell'uomo nonché l'antropocentrismo per come si è declinato nei secoli rimangono diffusi nella civiltà occidentale. Le pratiche industriali, l'agricoltura intensiva e la distruzione degli ecosistemi per lo

²⁴ James Bryce, Impressions of Africa, <https://archive.org/details/impressionsofsou0000bryc/page/68/mode/2up>.

sviluppo economico sono sintomatologie, manifestazioni di una mentalità che, pur essendo stata criticata, continua a riflettere l'idea di un ordine naturale in cui l'uomo afferma il diritto di disporre della natura. Così persiste e prosegue, continuiamo a leggere e strutturare la realtà sociale, le relazioni tra umani e il nostro rapporto con la natura attraverso il miraggio, attraverso un ordine che eleviamo a “universale” che tende a escludere ciò che non si conforma. Un miraggio tale da rievocare il mito della caverna di Platone.

Questo ordine, dal punto di vista occidentale, viene considerato unico ed esclusivo, e viene rivestito di forme esasperate (a cui però non corrisponde idoneo contenuto a causa della mancata applicazione dei diritti) in termini di diritti umani universali. Si tratta di un universalismo illuministico che non ammette altri universi, che si propone di creare, modellare, plasmare, per poi essere esportato e applicato a tutte le civiltà, considerando le culture non occidentali come errate e quindi destinate a conformarsi al modello occidentale. Come se, in una illusione ottica, la nostra immagine del mondo corrisponda all'immagine dell'intera umanità.

Lungo il percorso millenario, però, sullo sfondo, si registra come lo sguardo occidentale orientato al dominio sia all'epilogo. L'eccesso del proprio "sé", che l'Occidente si porta dietro da millenni, gli impedisce di andare oltre il proprio passato, **di riconoscere altre immagini, o possibilità di altre storie dell'esistenza di altre civiltà dominanti a valenza millenaria**, passate e presenti, di pari valore e dignità. Un limite che si manifesta nella riduzione del passato all'antichità circoscritta all'epoca greco romana- medioevo- età moderna. Tutto il resto è accessorio, contorno. Limite che si manifesta nell'atteggiamento di sufficienza con cui anche nelle scuole sono trattate e affrontate epoche lontane come- solo per semplificare- il Sargón di Akkad sovrano dell'antica Mesopotamia considerato uno dei più grandi conquistatori della storia “Re delle quattro parti del mondo”. Sintomatico evidentemente che altre immagini esistono e che, se anche non conosciute, hanno fatto la storia dell'umanità. Come quelle di altre grandi civiltà, Accadi, Sumeri, Assiri, Egiziani, dell'Asia, della Valle dell'Indo, Maya, Cinese e diverse altre.

Ne è derivata l'incapacità non solo teorica ma concreta di adottare un approccio meno dispotico nelle relazioni con altre civiltà, sebbene come si è potuto constatare lo sguardo occidentale ha avuto origine e vive da intrecci continui tra varie culture.

Piuttosto che rimanere ancorati alla convinzione che non esistano altre civiltà degne di nota o che quelle esistenti debbano necessariamente conformarsi al modello occidentale, serve promuovere un maggiore dialogo, non solo nel riconoscimento degli errori passati ma anche nella elaborazione di un nuovo rapporto tra l'io e il mondo, di un approccio diverso con la storia, con tutto ciò che appare nello sguardo lontano da noi, nel riconoscimento che altre civiltà millenarie sono esistite e tuttora esistono

e non possono essere ignorate e trattate a margine o come elemento di contorno dell'umanità.

Sassari, Agosto 2024

Gianfranco Meazza

Presidente Identità e Costituzione ets

